

CONVEGNO
VERSO QUALE SCUOLA PUBBLICA?
RELAZIONE ANGELA ACCASCINA

Colgo innanzitutto l'occasione per salutare i nostri ospiti e tutti coloro che oggi sono qui e che hanno creduto all'importanza di questo incontro.

Questo Convegno, organizzato dalla FLC CGIL di Enna e destinato a tutti i DS, i DSGA, le RSU, le RLS delle scuole della Provincia, nasce dall'esigenza profonda di un confronto aperto, sincero e leale sulle problematiche che oggi investono, rischiando di travolgerla, la scuola pubblica italiana.

Voglio partire dalla citazione che trovate scritta sugli inviti:

La Scuola sia come un laboratorio dove tutti, maestro e discepoli, siano compagni nel lavoro, e il maestro non spieghi solo e dimostri, ma ricerchi insieme a loro, sicché attori siano tutti e tutti siano come un solo essere organico animati dallo stesso spirito.

Io credo che oggi, questa frase, calata nel nostro tempo, non solo sia attuale, ma addirittura risulti quasi scandalosa nella sua attualità. L'idea della scuola come un corpo vivo, organico, pulsante in cui tutte le parti si tengono insieme e se solo una di queste si inceppa, tutto il meccanismo si inceppa, in cui la vita ha a che fare con la vita e si è compagni non solo di lavoro, ma NEL lavoro, non l'ha scritta un comunista rivoluzionario, l'ha scritta Francesco De Sanctis a metà dell'ottocento e se allora bisognava "fare gli italiani" per costruire un'identità nazionale oggi, sebbene ci stiamo attrezzando per smembrarli con tutte le conseguenze che questo comporterà e le disuguaglianze che si accentueranno, la scuola è chiamata al compito molto più arduo di formare "cittadini del mondo" nell'era della comunicazione digitale e della globalizzazione che sta scardinando

completamente le vecchie regole del gioco. Della scuola dell'autonomia, come docente ho condiviso moltissime cose: la centralità della scuola e del territorio, l'ampliamento dell'offerta formativa che, con l'introduzione della lingua per un quinquennio, dell'informatica, del diritto, della musica ha reso qualitativamente più alta e competitiva, rispetto agli standard europei, la scuola pubblica italiana, la possibilità di lavorare in rete con altre scuole, condividendo idee ed esperienze, la possibilità di progettare e trovare soluzioni migliorative per la scuola stessa. Ciò di cui invece non sono mai stata convinta è l'idea di concepire la scuola come un'azienda. Per me la scuola è anzitutto una **COMUNITA'** sia nella sua identità fisica e spaziale di luogo chiuso dove ogni giorno convivono alunni, docenti, dirigenti, personale ATA, sia nella sua essenza profonda e nella sua finalità comune: quella di lavorare insieme per contribuire alla crescita dei ragazzi. E tuttavia oggi, da docente, da sindacalista, ho la sensazione spesso impotente di assistere ad uno smembramento di questa comunità in cui si procede esclusivamente per SOTTRAZIONE. Personalmente non sono mai stata un'amante del vecchio a tutti i costi e se non mi piace la parola "difendere", sicuramente non mi piace però la parola "distruggere", senza capire tra l'altro in quale direzione e cosa si stia eventualmente costruendo. Ma in questa finta polemica (ultimamente di moda anche in quel che resta della sinistra), che si è innescata tra "vecchi e nuovi", "antichi e moderni" mi ritorna in mente una frase di Gramsci che mi disse una volta all'Università il mio Professore di Teoria e Critica della letteratura, che purtroppo ora non c'è più, si chiamava Gaetano Compagnino e apparteneva alla scuola critica di impostazione storicista e marxista (erano i tempi in cui dentro le scuole e nelle Università Italiane si studiava e si faceva ancora critica della letteratura e i crediti, i debiti afferivano a tutt'altra sfera), a proposito della mia smodata passione di ventenne per "il pensiero debole", mi disse "sa cosa diceva Gramsci su come si costruiscono i cannoni? Attorno al VUOTO, si costruiscono i cannoni". Ecco, questa frase, in questi ultimi anni, mi è tornata in mente tante volte, perché ho la sensazione che

siamo costretti continuamente a confrontarci con il nulla. Ad esempio mi è tornata in mente quando ho sentito Marchionne, esponenti di governo, di partiti di destra e di sinistra parlare del vecchio e del nuovo e non andare mai al cuore delle cose. Per esempio: perché la Fiat è in crisi da anni e non investe più né in Italia, né in Europa? E' veramente un problema di pause di lavoro, di scioperi che la rende così poco competitiva nei mercati europei o è una scelta precisa di deregolamentazione del mercato del lavoro, per poi comunque investire altrove? Sono le leggi sacre e sacralizzate della globalizzazione: chi non cede ai ricatti rischia di perdere tutto perché si delocalizza lì dove il costo del lavoro è minore e minori ovviamente i diritti. Ma la globalizzazione è l'unico modello economico possibile? E se tutti pensiamo a destra, al centro, a sinistra che questo sia veramente l'unico modello possibile, ci siamo chiesti cosa questo modello, che continua ad essere spacciato per *naturale* e non frutto di precise scelte finanziarie, economiche e CULTURALI, implica? Certo che ce lo siamo chiesti e mentre abbiamo fatto spallucce di fronte alla "*divina*" potenza del mercato, ci siamo dati anche qualche risposta. Significa la proletarizzazione e sempre più al ribasso di tre quarti della popolazione mondiale. Questo, secondo voi, è un problema reale che *ci* riguarda tutti o è un problema "ideologico"? E se è un problema reale, perché di tutto questo non si può parlare se non additandolo come "vecchio"? Qualche mese fa, precisamente a giugno, ci avevano spiegato che la ristrutturazione del capitale in corso d'opera ed i turni al massacro sulla pelle degli operai in cambio del NULLA, servivano a mettere in riga anzitutto ed in linea con il resto del mondo il sud operaio e fannullone di Pomigliano che giocava all'assenteismo quando c'erano le partite dell'Italia. Oggi lo stesso è accaduto a Torino Mirafiori: la posta in gioco è il controllo del tempo, dei corpi, della vita delle persone, sempre in cambio del NULLA e sottolineo questa parola non per fare polemica, ma perché ancora adesso, non solo a tutti noi umili cittadini, ma neanche allo stesso governo è dato sapere in cosa effettivamente consisterà questo miracolo della rinascenza industriale italiana, sappiamo solo

che tutto quanto conquistato nel passato è vecchio e poco competitivo e il nuovo sarà nuovo e tanto ci basti ... *“in fede”* (chi l'avrebbe mai detto che un giorno avremmo potuto usare questa espressione riferendoci all'economia ed alla politica?). Ma queste sono “vecchie” riflessioni di “vecchi” nostalgici. In effetti il moderno Brunetta, come lui stesso ha dichiarato di recente sui giornali, l'aveva predetto e, scontentando un po' la Lega, ma anticipando sui tempi addirittura l'icona Marchionne, ci aveva spiegato che al sud come al nord – un po' meno però ovviamente – il vero problema dell'Italia sono i fannulloni!

Cara 500 e 600 e fiat uno e fiat punto (forse l'ultimo modello innovativo? Noi vecchi ci siamo dimenticati a quando in effetti risale l'ultimo modello innovativo targato Fiat) che un po' avete fatto anche voi la storia dell'Italia, la cui Unità ci accingiamo a festeggiare, ti salutiamo con un pizzico di nostalgia da anni 60 e “sapore di sale”, ti rivedremo in cartolina percorrere selvaggiamente, in un SUV che poco se ne frega dell'ambiente e che certo nuovo non è, le strade inesplorate della frontiera dei mercati brasiliani. Noi qui, in Italia, per non parlare del fango che ci ha travolti, delle leggi ad personam, dei condoni fiscali, della collusione tra mafia e politica, del conflitto di interessi, del bavaglio all'informazione, della precarizzazione selvaggia di tutto il mondo del lavoro, della nuova povertà che avanza travolgendo anche quel ceto medio che fino a non troppo tempo fa aveva sostenuto l'economia italiana, da mesi siamo costretti a parlare del bunga bunga, cosa moralmente deprimente ma che diventa scandalosa quando la politica diventa uno spettacolo da circo. Ora voi mi direte cosa c'entra la fiat, tutto questo con la scuola? Ebbene io penso che invece c'entri perché ci investe direttamente nel nostro ruolo di educatori. Cos'è la cultura se non il prodotto di ciò che siamo e di come interpretiamo il mondo?

E qual è il ruolo non soltanto della scuola, ma della stessa cultura oggi? Stando alle politiche che si stanno abbattendo su tutto il mondo della conoscenza in cui sempre più si riducono gli spazi di discussione e le risorse ad esso destinate, anche questa domanda, per chi del "post-moderno" si riempie la bocca (sono i

cultori della flessibilità-tutto-fare, lascia e raddoppia, prenditrepaghiuno), sembrerebbe obsoleta e la risposta - poiché tutto ormai si misura in termini di immediata spendibilità e competitività - scontata e, provocatoriamente, ce l'ha data Nietzsche, nel 1873, nel ciclo di conferenze che tenne "Sull'avvenire delle nostre scuole": "... In base a questa tendenza, la cultura sarebbe pressappoco da definire come l'abilità con cui ci si mantiene "all'altezza del nostro tempo", con cui si conoscono tutte le strade che facciano arricchire nel modo più facile, con cui si dominano tutti i mezzi utili al commercio tra uomini e tra popoli. Il vero problema della cultura consisterebbe perciò nell'educare uomini quanto più possibile "correnti", nel senso in cui si chiama "corrente" una moneta".

Tutti noi sappiamo che in più di un'occasione la cultura è stata *cassa di risonanza* a volte anche splendida del potere che l'ha concepita eppure, nonostante le sue intime miserie e nobiltà, anche nei momenti più bui della sua esistenza essa non ha mai smesso di parlare, di dire qualcosa, sia pure ammantata di magnifica *rettorica*. Ci ha sempre restituito l'*immagine* letteraria e storica del nostro *essere nel mondo* e dei *valori* che attraverso la *narrazione* una *comunità* – quella che oggi è andata in frantumi - si dà. E' stata anche, fino a qualche tempo fa, collante di un popolo, di una nazione, di una civiltà ma oggi siamo in via di globalizzazione e sotto i colpi dell'economia vacilla anche l'identità, quell'identità alla cui costruzione la scuola stessa era stata chiamata. In questo nostro tempo invece ed all'insegna di una fin troppo ostentata linearità, ogni cittadino è chiamato a diventare produttore di merci anzi è egli stesso una merce, una "risorsa umana", con il rischio che non ci sia più posto per i diritti dell'uomo, ma solo per la sua "riproducibilità tecnica", ecco perché noi dobbiamo rilanciare, oggi più di ieri, proprio l'in-utilità stessa della cultura nel senso della sua non immediata spendibilità sul mercato come *moneta corrente* e dobbiamo rivendicare l'*irriducibile alterità* della scuola nella sua organicità di intenti e di organizzazione, rispetto a qualunque altra forma di azienda o di ufficio.

La scuola non produce beni, né servizi e proprio per questo essa continua a rimanere garanzia di civiltà e di democrazia. Se si continua a smantellare la scuola, in realtà, si sta picconando la democrazia. E senza democrazia, siamo al far west del mercato, dove, nonostante il capitalismo in maglioncino politicamente corretto di Marchionne, non vince chi è più bravo, ma vince chi è più forte e spara per primo: produttività e sopraffazione sono due cose molto diverse e questo può insegnarlo solo la scuola, non i miraggi a buon mercato de *Il grande fratello*. Invece oggi, in un momento così drammatico in cui la crisi dei mercati finanziari partita dall'America ha travolto il cuore dell'Europa e la reazione di tutti i paesi europei per invertire questo trend è stata quella di investire nella ricerca e nella conoscenza, in Italia questo governo risponde in senso contrario, non solo scaricando il peso della crisi tutto sui lavoratori dipendenti e sugli operai, ma tagliando risorse in un settore così importante per un paese come quello della conoscenza. La LEGGE 133 DEL 2008 meglio conosciuta come riforma Gelmini sta, nei fatti mettendo in ginocchio la scuola pubblica italiana. Il fatto che essa risponda all'unico intento di prelevare risorse per tamponare la crisi globale che ha investito tutto il mondo occidentale è ampiamente dimostrato dal fatto che non c'è nessun impianto didattico che la sottende. A nessuno credo sia sfuggito come, ad esempio nelle superiori, il piano didattico delle materie è continuato a cambiare da gennaio ad aprile in un balletto grottesco di latino sì, latino no, musica sì, musica no, diritto sì, diritto no. La scuola pubblica italiana, così come si sta configurando risulta talmente impoverita nella sua offerta formativa che non risponde nemmeno alla scuola delle "tre I" che il nostro Presidente in passato auspicava. Nessuna delle materie in questione è stata infatti potenziata, comunque invece penalizzate materie fondamentali quali ad esempio l'italiano e questo mentre i dati dell'OCSE PISA ci informano che un numero sempre crescente di ragazzi, a fronte di un utilizzo sempre più autonomo, spregiudicato e a volte troppo precoce delle moderne tecnologie, risulta avere difficoltà notevoli nella lettura e comprensione di un

testo e nella stessa scrittura. La cosiddetta riforma Gelmini si configura in realtà come un risparmio di risorse in tutti i settori della conoscenza che invece dovrebbero costruire la ricchezza di un paese e, nello specifico, in relazione alla scuola, la nostra ministra, ubbidiente al diktat di Tremonti, ha proceduto all'insegna del MENO DI TUTTO e UN PO' DI NIENTE, dalle scuole elementari con il MAESTRO PREVALENTE (gravissima dal punto di vista didattico L'ABOLIZIONE DEL MODULO che si basava su una programmazione costante che richiedeva un confronto continuo tra insegnanti), alle medie con L'ABOLIZIONE DEL TEMPO PROLUNGATO, alle superiori con l'abolizione della MUSICA COME CLASSE DI CONCORSO e con meno latino, meno italiano, meno storia, meno geografia, meno laboratori nei tecnici e nei professionali. Introdotto con il collegato lavoro il contratto di apprendistato a partire dai 15 anni di età, aggirando l'obbligo scolastico dei 16 anni. Infine TAGLIATE TUTTE LE SPERIMENTAZIONI INTRODOTTE CON LA SCUOLA DELL'AUTONOMIA. In questa scuola impoverita dal punto di vista didattico e falciata nelle risorse umane con insostenibili tagli al personale Docente, al personale Ata, al Fondo di Istituto, a fronte di una sicurezza delle scuole inesistente, con classi "imbottite" fino a trentacinque alunni (altro che "didattica differenziata"), con il sostegno per i portatori di handicap dimezzato e con gli ulteriori tagli della finanziaria agli Enti locali che inevitabilmente si ripercuoteranno sulle scuole (basti pensare ai trasporti, alle mense) come andare avanti? Vi dirò di più, che ad un'analisi dei tagli si può tranquillamente affermare, così come abbiamo scritto nel documento presentato come FLC Sicilia in tutte le Prefetture della Sicilia nei primi giorni di scuola, che la scuola della Gelmini produce disuguaglianze sociali e non garantisce pari opportunità infatti, i 25.000 tagli sull'organico di diritto più i 3.500 su quello di fatto, non sono stati distribuiti equamente, ma in percentuale hanno colpito molto di più le Regioni del Sud che quelle del Nord. Negli ultimi due anni 12.500 si sono avuti nella sola Sicilia e di questi più di 400 in provincia di Enna, impoverendo

ulteriormente un territorio già fortemente penalizzato dal punto di vista lavorativo e soprattutto determinando in moltissime scuole l'impossibilità di garantire i servizi minimi che vanno dalla sorveglianza sui minori, alla regolare apertura e chiusura degli edifici scolastici e la pulizia degli stessi, alla gestione delle pratiche amministrative sempre più numerose nelle segreterie scolastiche. Altro che federalismo: la secessione minacciata dalla Lega è già avvenuta, silenziosamente, per mano di questo governo; le risorse al Nord e il Sud si arrangi. Il sud nei fatti rischia di rimanere in un pantano infatti questa forbice così ampia è dovuta al fatto che quasi tutte le scuole primarie e secondarie al nord avevano già da tempo a regime tempo scuola a 40 ore ed il tempo prolungato. Qui da noi la situazione è a macchia di leopardo. Pochi, in percentuale sono i territori in cui si hanno queste realtà consolidate e ciò ci deve fare riflettere perché riguarda tutto il modello di sviluppo sociale di una parte consistente del nostro paese: per garantire una continuità pomeridiana ci vogliono le mense, ci vogliono i trasporti, ci vuole la disponibilità economica dei comuni, molti dei quali sono sull'orlo del dissesto. Ci vuole insomma uno Stato Sociale che oggi è assente in tutta Italia e nel meridione è da sempre latitante. Come l'abbiamo risolta "giù al sud"? Con il 44% di disoccupazione femminile: è chiaro che se non posso lavorare, pur avendo tutti i requisiti, posso fare la mamma a tempo pieno e non ho necessità di richiedere che la scuola mi garantisca un servizio così importante dal punto di vista didattico e sociale.

Quali le politiche che la Regione metterà in campo su questo fronte? Quali le priorità che si daranno gli Enti Locali?

In questa situazione, con sempre meno strumenti e sempre meno risorse, i DS sono comunque tenuti a garantire il diritto allo studio, perciò credo che insieme si possa, anzi si debba fare una battaglia comune. Per intenderci in questi tempi di oscurantismo in cui tutti devono stare zitti ed imbavagliati e gli stessi Dirigenti sono "invitati" con pesantissime sanzioni disciplinari come previsto dall'art. 8 comma c del codice disciplinare dei Dirigenti Scolastici, a non

esternare “manifestazioni ingiuriose nei confronti dell’Amministrazione, salvo che siano espressione della libertà di pensiero, ai sensi dell’art. 1 legge 300 1970” - e qui ci sarebbe da chiedersi in quale categoria eventualmente rientrerebbe dire ad esempio “questa riforma sta distruggendo la scuola pubblica”, se in quella della libertà di pensiero o in quella delle manifestazioni ingiuriose nei confronti della Pubblica Amministrazione - tutti tranne proprio gli stessi ministri da cui dipendiamo e difatti Tremonti può tranquillamente dichiarare a mezzo stampa che i Governatori delle Regioni sono cialtroni, Brunetta che i dipendenti pubblici sono tutti fannulloni, la Gelmini che i docenti del meridione sono ignoranti, quello che vi chiedo non è la prima linea, quello è compito del sindacato, ma la retroguardia quella sì.

I nodi che abbiamo scelto di affrontare in questo Convegno, riguardano la sopravvivenza ed il futuro stesso della scuola pubblica italiana e sono questioni su cui non si può più andare in deroga: il ruolo dei Dirigenti Scolastici in una “scuola dell’autonomia” sempre più depauperata e centralizzata e con sempre meno risorse da organizzare, i tagli agli organici (per quest’anno sono previsti ulteriori 19.000 tagli sui docenti e 15.000 sul personale ATA, con il rischio di chiudere tranquillamente più di qualche scuola), una distribuzione diseguale dei tagli, un bilancio sempre più ridotto all’osso per cui sta diventando prassi consolidata quella di far contribuire le famiglie per garantire le spese minime ed indispensabili per “tirare avanti”, l’impossibilità di pagare le visite fiscali, il tentativo (oggi definitivamente risolto con la circolare ministeriale sul programma annuale con cui viene garantita la copertura delle supplenze, e questo grazie anche all’azione della FLC), di piegare le scuole anche sulla necessità di chiamare immediatamente i supplenti favorendo, pur di far quadrare i bilanci, pratiche che sono assolutamente illegittime quali quelle di distribuire i ragazzi in altre classi e contravvenendo ancora una volta di più alle norme sulla sicurezza, mentre tanti sono i soldi che ancora lo Stato deve alle scuole, il sovraffollamento delle classi che non consente una buona didattica e

costringe ancora una volta ad andare in deroga ad una questione così centrale come quella della sicurezza sui luoghi di lavoro per cui residuali e marginali continuano ad essere gli stanziamenti e, per finire, il tentativo di destrutturare quei diritti (una parola che oggi sembra quasi una bestemmia, a destra come ahimè troppo spesso anche a sinistra) che sono stati frutto di battaglie e di conquiste di civiltà quali quelle di una contrattazione condivisa e partecipata.

Questa è l'occasione giusta per confrontarci nel rispetto anche di posizioni articolate e differenti, ma sempre ovviamente suffragate dalle norme.

Voglio quindi lasciarvi con una riflessione: vogliamo continuare **CON IL NOSTRO ASSORDANTE SILENZIO** a tappare buchi cercando di praticare l'arte di arrangiarsi ognuno cercando soluzioni individuali, pur per un fine nobile quale quello di garantire il diritto allo studio, o vogliamo provare insieme a costringere questo governo al rispetto della legalità e di quello stesso diritto di cui sopra che già è sancito dalla Costituzione ma che di anno in anno viene dileggiato e oltraggiato dalle scelte discutibili che stanno rodendo nella sua organizzazione e nel suo fine più alto (cosa di cui non si parla più) la scuola pubblica? Confido nella discussione di questa giornata. Da parte di questo sindacato ci sarà la massima apertura, purché condivisa e reciproca e vi invito a farmi pervenire in tempi utili, le eventuali richieste che invierete all'USR in relazione agli organici, ad eventuali sdoppiamenti di classi, al sovraffollamento delle stesse, al sostegno, al tempo pieno, al rischio di chiusura di plessi a causa degli ulteriori tagli al personale Ata, al bilancio ed ai crediti che le singole Istituzioni Scolastiche vantano ancora nei confronti dell'Amministrazione in modo da avere un quadro chiaro ed organico della realtà scolastica della Provincia di Enna; noi ci muoveremo su tutti i piani, da quello legale a quello più propriamente politico che da sempre ha contraddistinto **QUESTO** sindacato. Sono contenta che siete qui, la scelta di coinvolgere INSIEME più componenti della scuola nelle loro diverse funzioni è stata una scelta azzardata ma voluta: proprio perché la scuola non è un'azienda o un ufficio scomponibile in più parti

riteniamo che tutte le questioni che tratteremo dal bilancio, alla contrattazione, alla sicurezza siano intimamente CONNESSE tra loro e come tali vadano affrontate.

Buon lavoro

Angela Accascina